

Mattogiorno (22-5-29)
(Napoli)

CONCERTI ORCHESTRALI

L'ORCHESTRA dell' "Augusteum,"

Prima di parlare del programma svolto ieri da Bernardino Molinari al San Carlo, con l'orchestra dell'Augusteum, chiediamo alla Società napoletana dei concerti se il suo consiglio direttivo ha bene inteso la propria funzione. Che è, soprattutto, quella di divulgare (a scopo di coltura oltre che di diletto) la musica sinfonica di più recente invenzione nei maggiori centri musicali d'Europa, accanto ai capolavori del passato prossimo e remoto. Molta musica d'orchestra, che altrove è notissima, per Napoli è nuova. Ora, questa musica fra noi ignorata, deve pure presentarsi al pubblico, prima di ripetere sinfonie e poemi che tengono il cartello — *consule Martucci* — da oltre quarant'anni. La direzione della Società sinfonica non deve accogliere i programmi secondo il capriccio dei direttori, anche se celebri. Bisogna scegliere e magari suggerire, fedele al principio che ogni concerto dev'essere per noi mezzo di conoscenza e non gara d'interpreti su materie d'uso corrente. Questi sono sistemi per provincia, non per una grande città come la nostra.

Il giorno in cui la Società napoletana per concerti sinfonici avrà unità di direzione tecnica e si persuaderà che il diletterismo deve cadere al serio professionismo, in modo che la distribuzione dei concerti e la scelta dei programmi non si deliberino per improvvisazione, ma saranno coordinati in tempo, l'istituto dei concerti potrà prosperare, mettere seria radice. Se così non sarà, morrà d'indifferenza e d'inanizione.

Ho detto e ripeto che questo

proemio non tocca per nulla Molinari, che gira in *tournee* e non può aver che programmi limitati e brevi. Alludo ai programmi che saranno formulati per la nostra orchestra e affidati ai direttori di fama che la Società verrà accaparrandosi ogni anno. Se chi sceglie non ha competenza esperienza gusto e larga documentazione, i concerti mancheranno di varietà, di elasticità, d'interesse attuale e riprodurranno composizioni che sono in cartello da mezzo secolo.

Bernardino Molinari ieri ci fece conoscere quella parte dei *Concerti delle stagioni* di Antonio Vivaldi — il settecentista precursore del poema sinfonico — che concerne l'autunno. Tre tempi freschi, elegantemente illustrati da succinte strofe, ove l'ingenua tavolozza descrittiva ha tuttavia un'eleganza d'archi che profumano l'ambiente. L'esecuzione d'ieri, per una certa aridità di suono del quartetto a corda, fu precisa ma non brillante. Tuttavia, gli applausi chiusero la classica composizione vivaldiana e Bernardino Molinari, tutto inteso a renderci la bellezza ritmica della composizione, dovette più volte presentarsi alla pedana.

Seguì l'Ottava sinfonica di Beethoven, che non è la più adatta a valorizzare un'orchestra, se sulla preta esecuzione — e quella del Molinari fu nitida, tutto fermento bene imbrigliato nell'Allegretto scherzoso e piacevolezza nel Minuetto — non prevale una interpretazione tutta idealmente tessuta su un'idea unitaria. Anche dopo l'Ottava gli applausi salutarono l'orchestra romana e il suo duce.

Nella seconda parte figurava una avvincente novità, ch'ebbe un successo completo, entusiastico nel primo ed ultimo tempo: il *Concerto d'estate* d'Ildebrando Pizzetti. Ecco un largo èmpito di poesia, in conspetto della Natura. Pizzetti è in contemplazione serena e il *Matutino*, che apre questo poema vegetale, ha una ventilazione gioiosa, un intreccio di suoni campestri, che sembrano discordi e invece si accostano, divengono, fondendosi, odorosi, accendono di solare tripudio l'orchestra, la quale si espande, brilla, saluta la vita in pienezza magnifica di tavolozza. Un misterioso canto — *Notturno* — si va man mano liberando dall'orchestra, creandosi un'atmosfera incantata, che qua e là s'indugia in un lieve tormento di vapori, finché l'ispirazione non si fa largo e trionfa delle brume crepuscolari. Irrompe in fine la *Gagliarda*, bell'impeto di danza classica, ma su questa letizia di ritmo serrato e baldo s'insinua una nostalgia di canzoni: lembi di popolari melodie che trovano le più dolci miscele strumentali e filtrano una soave malinconica. Su questa rete di sentimento un'atmosfera di poesia monta, domina, passa nei cuori come un religioso saluto. E' una umana commozione che si evince dalle cose e le spiritualizza, in accordi squisiti, che per un istante ci trasporta fuori del tempo. Il concerto dell'Estate si chiude in questa pace mistica che capita in noi. E il pubblico è avvinto dalla poesia del Pizzetti: un musicista che sa parlare alle anime e non sa concepire il colore che quale suscitatore di sentimenti.

Il pubblico festeggiò molto il Molinari, che seppe dare all'orchestra vibrazione e vaporosità molteplici nel gioco diafano della personalissima tavolozza del Pizzetti.

Il concerto si chiuse con la grande pagina wagneriana del *Preludio* e *Monte d'Isotta*, che, per quanto appaia ogni anno nei concerti napoletani, ha sempre virtù di commuoverci potentemente.

L'orchestra dell'Augusteum obbedì con trasporto alla bacchetta del Molinari e il concerto si chiuse con molte chiamate all'illustre Maestro; che per giovedì prossimo ci promette un programma con un'altra novità bene atesta: *Le feste di Roma* di Respighi, preceduta da un minuetto di Gluck, dallo *Scherzo* mendelssohniano del *Sogno d'una notte d'estate* e da un brano classico per archi.